



Taccuino

MARCELLO SORGI

La nuova campagna acquisti e le paure della Lega dietro la linea della prudenza

Ha fatto molto discutere, nei conciliaboli di Montecitorio, il self-control con cui Berlusconi è riapparso ieri in pubblico, al fianco del ministro dell'Economia Tremonti, e all'indomani del rinvio a giudizio deciso dal Gip di Milano. Chi si aspettava un'intemerata contro la Procura milanese e la decisione di sottoporlo a un nuovo processo con rito abbreviato è rimasto deluso. Berlusconi ha mantenuto la calma e ha ripetuto che il governo pensa solo ad andare avanti e a realizzare le riforme che fin qui erano state rallentate dall'ostruzionismo dei finiani.

Quest'ostentazione di sicurezza, accompagnata da un silenzio assoluto sul fronte giudiziario si spiega con la riapertura, da parte del Cavaliere, della campagna acquisti che ha fatto segnare tra l'altro ieri un altro passaggio al Senato del fli Menardi al Pdl. Tra i consiglieri di Berlusconi s'è diffusa la convinzione, dopo il cattivo esito del congresso milanese di Futuro e libertà, che tra le file del Presidente della Camera si possano pescare altri parlamentari che verrebbero a rafforzare la maggioranza. Di qui appunto l'insistenza sul governo che punta alla fine naturale della legislatura e la rinuncia a qualsiasi polemica contro i giudici, argomento a cui i finiani sono sempre molto sensibili.

Al momento, Berlusconi sembra godere di un appoggio pieno da parte di Bossi. L'intervista alla Padania del leader del Pd Bersani non ha segnato alcun ripensamento o libera uscita, anche se nessuno conosce i termini veri dell'accordo tra il Cavaliere e il Senaturo. A giudicare da quel che dice il leader del Carroccio il governo può andare avanti se ha i numeri, e quest'osservazione, di per se ovvia, sottende per Berlusconi la necessità di allargare ancora la sua maggioranza.

Qualcuno ha voluto vedere anche nei diversi obiettivi - 325 o 330 deputati - indicati da Berlusconi e dal ministro Calderoli, una dissensus sulle effettive possibilità di procedere in una condizione di endemica debolezza. Ma la sostanza vera dell'intesa tra il premier e Bossi potrebbe essere, non di darsi assicurazioni di andare avanti a

qualsiasi costo, ma di impegnarsi sul fatto che se alla fine saranno costretti egualmente ad andare alle elezioni, i due leader lo decideranno insieme. A consigliare questa prudenza anche da parte del Carroccio sarebbero nuovi sondaggi che dopo il Pdl vedono anche la Lega in difficoltà. Andare alle urne senza il federalismo sarebbe impossibile per Bossi. Ma tra un po', quando si capirà di che pasta è fatto il federalismo in via d'approvazione, potrebbe essere rischioso anche andarci dopo averlo approvato.



La Camera dei deputati

